



20. 89/412

*Musica del M.
Domenico Luzzi*

C I R O

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Bartolomeo il dì 19.
Novembre 1716.

G I O R N O,
In cui si festeggia il NOME
DI S. M. CES., E CAT.
ELISABETTA
CRISTINA
IMPERATRICE REGNANTE,
Consacrato al sublime merito
DI S. E. LA SIG. CONTESSA
DI DAUN
BARBARA D'ERBERSTEIN
Principessa di Teano, Vicere-
gina in questo Regno, &c.


In NAP. Per Michele Luigi Muzio . 1716.

Con Licenza de' Superiori .
Si vende nella sua Libreria sotto
l'Infermaria di S. M. la Nuova

1600613
PAR1233472



MA RA:
ECCELL. SIG.



Rà i lieti ap-
plausi delli più
Fedeli Vassalli,
che in tal Gior-
no il Glorioso
Nome di S. M.
Ces. e Cat. ELI-
SABETTA Im-
peratrice Regnante festeggiano ,
non sdegni l' E. V. ricevere un mio
picciolo dono , mentre con ogni
A 2 più

sc 89/412

più divoto rispetto il presente
Drama gli consagro. Servirà que-
sto per compire con allegrezza un
Giorno così felice, e nel mentre a'
piedi dell' E. V. lo presento, mi
porgerà occasione di potermi ram-
mentare

Di V. E.

Napoli 19. Novembre 1716.

Umil. Devotiss. & Obligatiss. Serv.
Nicola Serino.

A R G O M E N T O.

UN sogno di Astiage, Re della
Media, finistramente interpre-
tato da suoi Indovini, lo indusse
a maritar Mandane sua Figlia con Cam-
bise uomo di bassi natali, perchè il figlio
che nascerne doveva, non avesse ardi-
mento di usurpargli il Diadema, sicco-
me per timore conceputone, a lui pare-
va che gli minacciassero le Stelle. Da
questo politico maritaggio nacque Ciro,
che al dispetto delle precauzioni usate si
dimostrò così degno, e così crebbe nel-
le illustri sue prerogative, che risvegliò
più che mai feroci nell' animo di Astia-
ge le gelosie di Stato, a segno che per
togliere al Nipote ogni speranza, ed
ogni ragione di succedergli in quel vasto
Impero, adottò per Successore, ed E-
rede Ciasare. Sibari uno de' principali
della Persia, ò sdegnato per l'ingiuria
fatta al legittimo Erede, ò mosso a pietà
del suo torto, sollevò quel Regno in fa-
vore di lui; e raccoltione un poderoso
Esercito, si mosse contro di Astiage,
mantenendo segreta intelligenza con lo
stesso Ciro, il quale sotto nome di Artame-
ne si trovava in Ecbatana, non tanto

A 3 per

per vincere con l' arte di segnalati beneficij l' avversione dell' Avo, quanto ancora per goder la vista di Mádane unica figlia di Ciafsare, già morto in un' incontro avuto con li Persiani, e della quale Ciro era fortemente invaghito, ed amorosamente corrisposto. All' odio di Astiage contro di Ciro si aggiunse anche quello di Mandane, che lo voleva morto in vendetta del Padre ucciso, senza saperfi che l' uno era singolarmente beneficato da quello, che temea come usurpatore della Corona, e l' altra amava teneramente nell' amante il suo innocente nemico. Scopertosi finalmente Ciro, si avvide Astiage quanto ingiusto fosse lo sdegno suo contro di lui, e restò placata Mandane, cosicchè succedè a quello nella Monarchia a se giustamente dovuta, e conseguì felicemente le nozze di quella, che aveva così fedelmente amata.

Da questi motivi, che in molta parte vengono somministrati dalla Storia, ed in molta altresì sono provveduti dal verisimile, si è formato l' intreccio del presente Drama.

Per maggior proprietà dalli Rappresentanti si finge Astiage Zio di Ciro, quando era Avo, e si sono contracambiati li nomi di Bardane, e Mandane.

VE-

VEDUTE DI SCENE.

Atto Primo.

Sala Reale, apparecchiata per l' Udienza con Trono, e Scabello.

Camera, che corrisponde à diversi appartamenti.

Grande Strada di Ecbatana, la quale termina ad una porta di essa Città: Sotterranea per le sortite, e scala, che ascende le mura.

Atto Secondo.

Armeria Reale illuminata con la Statua di Nemefi.

Boschetto foltoissimo trà il Campo de' Persiani, e la Città, che si vedrà in lontano. Notte, e Luna in Cielo.

Stanze deliziose di Mandane.

Atto Terzo.

Giardini Reali.

Atrio del Tempio del Sole.

Tempio del Sole con la sua Statua.

La Scena si rappresenta in Ecbatana Reggia, e Capitale della Media, e ne' suoi contorni.

*Ingegniere, e Pittore delle Scene il Sig.
Francesco Saracino.*

A 4

AT-

A T T O R I.

ASTIAGE, Rè della Media.

Il Sig. Francesco Vitale.

CIRO, sotto nome di Artamene, amante di Mandane.

Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Senesino.

MANDANE, Figlia di Ciasare, amante di Artamene.

La Sig. Margarita Durestanti.

EMIRENA, Principessa del Sangue Reale, destinata Sposa ad Idaspe, amante di Artamene.

La Sig. Agata Landi.

IDASPE, Principe del Sangue Reale, destinato Sposo ad Emirena, amante di Mandane.

Il Sig. Matteo Berscelli.

SIBARI, Generale de' Persiani, sollevati à favore di Ciro.

Il Sig. Ignazio Germani.

Musica del Sig. Domenico Sarro, Maestro di Cappella Napoletano.

COMPARSE.

Di Nobili Persiani con Sibari.

Di Guardie Reali con Astiage.

Di Soldati Medi.

Di Soldati Persiani.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale apparecchiata per l'udienza, con Trono, e Scabello.

Astiage sul Trono, Artamene, e Idaspe a piedi del medesimo. Sibari con seguito di Persiani. Guardie Reali, e poi Mandane.

Sib. **Q**uesto, Signor, ch'io reco, e t'offro al Verde ulivo di pace, (piede,
Di Ciro è un dono. Ei l'armi giuste, e forti,
Ond'empie questi Regni il Perfo Marte
Frenar saprà, solo che in lui tu chiami
Al trono il vero Erede: e di Mandane
Con gl'Imenei.....

Ast. Non più: Mandane a noi. *par. una Guardia.*
D'essa che non è lunge, e ha sì gran parte
Ne' magnanimi patti, odasi 'l voto.

Id. (Spera amante mio core.)

Art. (Alma godrai, se pur ti arride amore.)

Man. Al tuo cenno Real.....

Ast. Vieni: e ti affidi.

Id. (Gara beltà.)

Sib. (L'amor perdono a Ciro.)

Art. (Fra la speme, e'l timor godo, e sospiro.)

Ast. Ciro, quel Ciro istesso,
Che la Persia rubella empio, e feroce
Già mosse, e trasse à danni miei: quel Ciro;
Che Nipote si vanta, ed è nemico,
Che la Media di stragi empie sovente,
Fatto ormai generoso,

A 5

Of.

Offre al Regno il riposo, al Re la pace;
E pegno de l' offerta è quella fronda.

Man. Bilanci un Re le offese, e un Re risponda.

Asf. E in prezzo de la pace ei vuol, che il Regno
Seco, qual giusto Erede, or si divida.

Man. Le pretese d'un Regno un Re decida.

Asf. Nè ciò gli basta ancor. Sibari, or siegui.

Sib. Tant' offre il mio Signore: e perche il mondo
Speri eterna la pace, ei vuol che i nodi
Ne stringa la tua destra.

Man. Or io rispondo.

Mandane a Ciro? Io tanto vil? Tant' empia?

Io la mia destra all' uccisor perdona,
Signore, al dolor mio. Meglio che il labbro
A Sibari risponda.

E l' mio nome, e l' mio volto. In me tu vedi

Mandane unica prole, e solo avanzo

Di Ciaffare. Il Padre, o Cieli! il Padre,

Che fellone, e crudel Ciro mi uccise.

Guardami ancor. Mandane io sono. Leggi

Nel mio nome il dover dell' alma mia.

Con le leggi del sangue.

Gl' iniqui patti, e l' folle ardir consiglia;

E dal Padre saprai qual sia la figlia.

Art. (Misera mia speranza!)

Man. E tu, Signor, se avanza

Asf. Non più. Son teco offeso. In Ciaffare
Perdè Mandane il Padre, Astiage un Figlio.

Sib. Tua figlia era Bardane.

Non Ciaffare. Il sangue,

Non già il favor suol dare il nome a figli.

Man. Era suo successore.

Sib. Ma in onta del Nipote. I giusti fati

Fecer col suo cader ragione a Ciro.

Asf. Troppo dicesti: Or vè. Tosto da Idaspe
In-

Intenderai ciò che di noi fia degno.

Sib. Regga i sensi di un Re l' util del Regno.

Se al riposo vi chiama la pace,

De la guerra si plachi il furor.

Ed estinta de l' odio la face,

Sol risplenda la face d' amor.

par. seguito dalli suoi Persiani.

S C E N A II.

Astiaspe, Mandane, Artamene, e Idaspe.

Asf. **T**U che col sangue hai fè sì chiara, Idaspe;
Che mi consigli?

Id. Ov'è viltà la pace,

Guerra. Gl' indegni patti

Onta, e colpa si fan di chi gli accetta.

Sì, mio Re; sì, Mandane, armi, e vendetta.

Asf. Or del prode Artamene, al cui valore

Dee la Media il sostegno,

Attendo il voto.

Man. (In lui favelli amore.)

Art. Vinca i privati affetti

La comune salvezza. Un certo rischio

Affolve ogni viltà.

Man. (Cieli! che sento?)

Art. Contro di un vincitor mal si consiglia.

Una cieca vendetta: e mal si spera

Ne l'armi, ove ragion l' armi combatte.

Qualunque sia, sempre la pace è un bene.

Asf. Artamene così?

Art. Così Artamene.

Asf. Qual rischio si paventa?

Art. Già le trombe nemiche ode la Reggia.

Man. Cieca vendetta è vendicare un Padre?

Art. Morì frà l'armi. Incerto è l' reo del colpo.

Asf. Ma il Regno egli pretende.

A 6

Art.

50188

Art. Qual figlio di Bardane ei n'è l'erede.

Man. Dunque Mandane a **Ciro**?

Art. A lui, se giova al Regno, e al Re conviene.

Man. Artamene così?

Art. Così Artamene.

Così sul labbro mio favella il core.

Man. (Core ingrato! Empio cor! cor traditore!)

Art. Vanne a Sibari, Idaspe,

Sfronda sù gli occhi tuoi quel vile ulivo,

Che infidia la mia gloria. Intenda **Ciro**,

Che a lui guerra rispondo, e guerra io voglio.

Questa è la Sposa sua. Questo è il suo Soglio.

Ida. prende l'Oliu da piè del Trono.

Spera, o cara, spera, o bella

Di una figlia le vendette

Da lo sdegno del mio cor.

Il tuo duolo a mè favella,

E 'l mio duolo a tè promette

Odio contro un traditor.

parte seguito dalle sue guardie.

SCENA III.

Mandane, Artamene, e Idaspe.

Id. **L**A Principessa a **Ciro**? E tu 'l consigli? *ad A.*

Ar. Per vederla felice.

Man. (Odi l'ingrato.)

Id. Nè orror ti fa sposa Mandane a **Ciro**?

Art. Giova al Regno? Io ciò bramo.

Man. (Il disse; e non si udì pur un sospiro:
Ma si punisca.) Or sù, la guerra, o Idaspe;

Tuo merto fia s'ella è tuo voto: Aurai

Gradimento in Mandane: e s'Emirena

Con l'applauso real scelta tua sposa,

Non si opponesse à doni miei, potria

(Si tormenti il fellon.) Potria tua fede

Spe-

Sperar

Art. (Misero cor!)

Man. Sperar mercede.

Id. Stretto ancor non è il nodo. . . .

Man. Chi sà? Và. Servi; e spera.

Art. Ch'egli spera? Mandane, ov'è l'affetto. . . .

Man. Ciò che a **Ciro** tu lasci, a lui prometto.

Art. (Io moro se più taccio.) Ho core anch'io

Man. Lo sò. Ne' sensi tuoi tutto il rimiro.

Art. Ho zelo, ho fede. . .

Man. Sì. Mandane a **Ciro**.

Art. Mi spinse à consigliarti. . . .

Man. Và: e spera, Idaspe.

Art. Almeno. . . .

Man. O'taci, o parti.

Ciro sposo a Mandane? Al Soglio erede?

Non hai cor. Non hai zelo; e non hai fede.

Art. Il più bel de la mia fe

E' il veder, che temi in me.

Poco zelo, e poca fede.

Più innocente è questo cor

Quando appunto nel suo amor

Reo si mostra, e reo si crede.

SCENA IV.

Mandane, e Idaspe.

Man. **V**Anta cor, vanta fede un traditore?

Id. Vado, bella, a servir.

Man. (Deluso amore!)

Id. Bella, vado a sperar.

Man. Parliam di guerra.

Id. Facciasi. Amor me tuo campione affretta.

Man. La risposta Real Sibari aspetta.

Id. Mà ti sovvenga intanto

Man. Digli, ch'odio, e mortal, giura Mandane.

Ida.

Id. Che d' Emirena il nome.

Man. Digli, ch' a mè si dee di *Ciro* il capo.

Id. L' essermi generosa a tè non toglie.

Man. Guerra, e vendetta. Parlerem' dopoi
Di speranze, di amori, e di *Emirena*.

Id. Sento farfi maggior la mia catena.

Un raggio amoroso

Di quelle belle stelle

Svegliando in mè la speme

Rinforza in mè il valor.

Se trova pietoso.

L' oggetto del suo affetto,

Periglio più non teme,

Perche nol' vede amor.

SCENA V.

Mandane.

C Erco il cor di *Artamene*;
Ma qual core, o *Mandane*? Un core ingrato,
Che del mio più non cura.

Un cor. Ma si detesti

La memoria di. O Dio! Si: di *Artamene*.

In lui, che mi abbandona

E spergiura la fede: il suo consiglio

Oggi tradì le mie speranze; ed oggi

A lui deggio il mio sdegno, e l' odio mio.

L' odio? l' odio. *Artamene* è un traditore,

Ma il dice il labro, e ancor nol' dice il core.

Si lagna nel mio petto

Il mio tradito affetto;

Ma quel che lo tradì troppo m' è caro.

E più mi accende amor

A l' or che nel mio cor

Al caro traditor l' odio preparo.

SCE-

SCENA VI.

Stanza, che corrisponde a diversi appartamenti.

Artamene, e Sibari.

Ar. **T** Anto m' è avverso il Ciel. Tu per mio cē-
La pace offritti; e quì si vuol la guerra. (no

Sib. Che puoi dunque sperar? *Ciro*, Signore,

Ne la *Reggia* nemica

Mal ti assicura un finto nome. *Temi*.

Art. Che? l' odio di *Mandane*? Io troppo l' amo

Sib. *Temi* il Zio inimico.

Art. E perche il temo a bella pace il chiamo.

Sib. Ma sol guerra ei risponde.

Art. Facciafi; ma qual bramo. In ogni evento

Risparmia a tuo poter de' *Medi* il sangue.

Sib. Chieggon l' assalto i *Perfi*.

Art. Dal *Tigri*, ove or mi fingi,

Fa, che attendan le schiere il mio ritorno.

Sib. Ma che fia se nel campo, a te giurata

Langue la fe, che ti vuol grande, o *Ciro*?

Art. Tu che l' movesti a mio favor, tu ancora

Lo conforta. I miei cenni intenderai

Dal fido *Arbante*. Viene *Idaspe*. Or fingi.

Sib. Non provochi la *Media* un' ira estrema.

Art. Or saprai qual da noi *Ciro* si tema.

SCENA VII.

Idaspe con Soldati, e li sudetti.

Id. **S** *Ibari*, *Astiage* a *Ciro*, e a doni suoi

Così risponde. Ei vuol vendetta, e guerra
gli rende il ramo di *Ulivo*.

Sib. Mi chiami a i *Lauri*? Ecco gli ulivi a terra.

Id. Da noi fuor di *Ecbatana*

Si scorti. Tieni. Ecco la *Regia* sede;

Porgendo a *Sibari* la mano.

Art.

Art. Vegga Ciro la strada, onde a la sposa,
 Onde al foglio preteso ei muova i passi.
Sib. Vuole Astiage la guerra, e guerra avrassi.
Ida. Spieghi Marte le fiere bandiere:
Sib. La sua face inalzi Megera:
Art. Sfidi a morte la Tromba guerriera,
 a 3 Morte, e guerra risponde il mio cor.
Art. Sien' i prati coperti d'armati,
Sib. Sien i rivi di sangue più gonfi:
Ida. Da per tutto la Parca trionfi
 a. 3. Non vacilla già il nostro valor.

S C E N A VIII.

Mandane, ed Emirena.

Mae. **P** Ur troppo è ver. Che de la pace io fossi
 La vittima infelice, e ch'io piegassi
 Di Ciro a gl' Imenei volea Artamene.
Em. (Nome, ch'è l'amor mio.) Pace? Imenei?
Man. Ma di Astiage con l'odio
 Lo punirò. Lo punirò col mio.
Em. (Che ascolto?) Sì crudele?
Man. (Ahi! che dis'io?)
Em. Forse pietà de nostri danni, o tema
 Di un eccidio peggior fù il suo consiglio.
Man. (Care discolpe!) E l'credi?
Em. (Tolgasi a gli odj suoi.) Quel suo valore
 Onde i nemici tuoi tremar sovente,
 Dice a te, dice a noi, ch'egli è innocente;
Man. Tu non fai. Artamene è traditore,
 Se non a questo Regno.....
Em. Siegui. Dinne le colpe.
Man. Se non a questo Regno, a questo core.
 Lasciarmi a Ciro? A te, Emirena, io svelo
 Quel cor ch'egli tradì.
Em. Parla.

Man.

Man. L'amai. (l'ami?)
Em. L'amasti? (O Ciel! che ascolto?) Ed or più
Man. Non l'odio ancora: e se mi chiedi il vero,
 A l'or che ingrato il trovo, e ingrato il chiamo,
 Ingrato ei non mi sembra, e ancora io l'amo.
Em. (E l'odio io ne temea.) Seppe il tuo amore?
Man. E l' suo giurommi: e la sua fe mi diede.
Em. Quando si accese il foco?
Man. Il dì del mio penar fu quel ch'io l'vidi:
Em. (Gelosia tu mi uccidi.)
Man. Or che ne dici?
Em. Più scusar nol poss'io. Pace? E' un fellone.
 Sponsali? Eccolo reo di un falso amore.
 Artamene è un' ingrato. E' un traditore.
Man. Ma forse il comun bene.....
Em. Ti seduce il tuo amor. Vile è Artamené.
Man. Forse per darmi un trono.....
Em. Tu pensi al suo perdono. Odia Mandane,
 Odia quell' infedele.
Man. Odiarlo?
Em. Sì. Con un crudel crudele.
Man. E' giusto: e l' odierò quanto l'amai.
Em. Egli qui viene.
Man. E qual' io sia vedrai.

S C E N A IX.

Artamene, e le suddette.

Art. **P** Rincipessa..... Io lo sò. Questa è la pena;
 Ma non veggio la colpa. In che peccai?
 Nel mio consiglio? Ascolta.
Man. Vediam qual si discolpa. *ad Em.*
Art. Credei tua gloria, e tuo piacer la pace;
 S'ella ti offende, io la detesto: e l'armi
 Dacchè fur voti tuoi, son voti miei.
Man. Bel pentimento! *ad Em.*
Em.

Em.

Em. Or ben vegg' io qual sei. *a Man.*
Art. Vuoi la guerra? L'avrai. Primo strumento
 Ne farà quest' acciar. Sol ti domando,
 Che in segno del perdon tu pria mi dica,
 Se non col labbro, almen con gli occhj: Addio.
Em. Lascia ch' io gli risponda.
Art. A la mia pena
 Sperar poss' io pietà?
Man. Senti Emirena.
Em. E in me Mandane senti: Ella sprezzata,
 E' tuo rimorso. Offesa, è tua nemica.
Art. Per il publico bene.....
Em. Primo ben d' un bel core è ciò che si ama.
Art. (Parlar potessi.)
Man. (Almen parlasse.)
Em. Or vedi,
 Se ingrato, se infedel, se reo tu sei.
 Parti. Mandane il dice.
Man. No. Senza udir la sua ragion, non lice.
Art. Fù colpa mia la pace.
 Da la guerra, che vuoi, ne avrò la pena.
 Là cercherò una morte
 In prova di mia fede: e forse un giorno
 Saprai, tardi per me, saprai, mio bene,
 Che innocente, e fedel morì Artamene.
Man. Tale credo ch' ei sia. De la tua fede
 Non vò prove sì acerbe.
 Vanne, e vinci. Ama, e vivi. Il mio perdono
 Se innocente tu sei,
 A te degg' io. Se tu sei reo, te 'l dono.
Art. Saprai, che reo non fui, che reo non sono.
 Vincerò se faulte, e liete
 Mi assistete,
 Care stelle del mio amor.
 E vivrò se il viver mio

E'

E' un desi o
 Di quel labbro, e di quel cor.

S C E N A X.

Mandane, ed Emirena.

Man. **Q**Uanto puote l' amore!
Em. Tanto, che fa innocente anche la colpa.
Man. L'anni diran sua fede.
Em. Sarà prode guerrier, ma infido amante.
Man. Deh! non turbar con le già spente idee
 Del fallo suo quest' alma.
Em. L'assolvi? Io nol condanno. Egli è fedele:
 E' costante il suo amor, grato il suo core;
 Ma se innocente il fai, cieca ti vedo.
Man. Perchè reo nol vorrei, reo non lo credo.
 Creder fido il caro oggetto
 E' un piacer di chi ben ama.
 Per delizia de l' affetto
 Tal si spera, qual si brama.

S C E N A XI.

Emirena, ed Idaspe.

Em. **D**UE martirj ha quest' alma. Amo Artame:
 E l' amo senza spene. Amar dovrei (ne,
 In Idaspe lo sposo, e amar.....
Id. Mia bella.
Em. (Avesse udito almen, che amar nol posso.)
Id. Così m' accogli? (Infida io la vorrei.)
Em. So, ch' or la guerra è 'l tuo pensier. Non manca
 Tempo a gli amori. (Io nol vorrei costante.)
Id. Destinata mia Sposa.....
Em. Astiage il disse:
 E 'l dissi anch' io; Ma.....
Id. (S' è pentita io godo.)
Em. Pensa adesso a la gloria.

In

(Intendermi dovria.)

Id. (Quasi l'intendo.)

Addio. Scusa, s'io parto. Al Rè mi deggio.

Em. E' colpa ogni dimora.

Id. Lungi, o bella, da te mi chiaman l'armi;

Em. Prevalga il buon vassallo al fido amante.

Id. Ma se fra l'armi avviene

Em. Che? La tua morte? Il Ciel ti ferbi.

Id. Pure?

Em. Ti ferbi il Ciel.

Id. Ma s'io cadessi in campo?

Em. Io con vile dolor, con pianto indegno

La gloria de gli Eroi mai non offendo.

(Intendermi dovria.)

Id. (Così l'intendo.)

Em. Vanne, combatti, e spera,

Che il Ciel ti serberà

A lieta sorte.

Mà se t'ingannerà

La sorte lusinghiera;

Il cor si placherà,

Pensando, che tuo onor

Sia la tua morte.

SCENA XII.

Idaspe.

S' Ami Mandane, e se ne cerchi il merto.

Quell' amoroso foco,

Che di Emirena in sen languir vegg'io,

L'ardore iscuola onde avvampar mi sento.

E discolpa si fa di quel ch'è spento,

Men' dolce v'è bramando

L'umor del suo ruscello,

Chi d'altro fiumicello

Sospira il grato umor.

E al-

E allor andrà scusando

Il nuovo suo disio,

Con dir, che il primo rio

E' privo di ristor.

SCENA XIII.

Grande Strada di Ecbatana, la quale termina
ad una Porta di essa Città. Sotterranea
per le sortite.

*Asiage con Guardie, ed Artamene
con Soldati.*

As. **T** Ant' osano i ribelli?

Ar. Tentin l'assalto. Ove sia d'uopo, Idaspe
De le mura è in difesa.

As. E con Idaspe anch'io

Art. Serbati al Regno. Io sì con questi fidi
M'aprirò il passo in fino a Ciro. Andiamo.

As. Ma per qual via?

Art. Per quella,

Comodo varco a gl'improvvisi assalti.

As. Un numero maggior chiede l'impresa.

Art. Supplirà la virtù. Consenti, e spera.

As. Vanne. Con questo io vincitor ti aspetto.
Gli dà la sua spada.

Art. E vincitore il brando tuo prometto.

Parte con li soldati per la sotterranea.

As. Vanne. Ti assista il Cielo;

E voi se pur mi udite, eccelsi dei,

Fate, perchè il fellone estinto cada,

Che un fulmine per lui sia la mia spada.

Del cor mio

Al bel disio

Per pietade arrida il Ciel.

E godrò se quel mio brando

A mè riede ancor fumando

Del rio sangue del crudel.

SCE-

S C E N A XIV.

Astiage, Mandane, et Emirena.

Man. **S** Ignor, voto, ch'è giusto
Sempre hà benigno il Ciel.

Ast. Tù qui, Mandane?

Man. E che? tù solo al rischio.

Em. (Quì non veggo Artamene.)

Man. Artamene dov'è? dove i tuoi Duci?

Ast. Di là contro i nemici

Or ora uscì con lieve squadra il prode.

Man. Con lieve squadra uscì? (palpita il core.)

Em. (Il suo rischio è mia pena.)

S C E N A XV.

Idaspe dalle mura, poi Artamene, che entra per la porta con suoi soldati, avendo in mano una Bandiera de' Persiani, e li sudetti.

Id. **A** L Vincitore
Si apra la chiusa porta. Il crudo assalto
Più non temon le mura. Ecco Artamene.

Man. (Oh amore!)

Em. (Oh gioje!)

Ast. O forte!

Art. Ecco al tuo piè cattiva in questa insegna
La nemica fortuna. Al primo lampo
Del Regio acciar fuggì Sibari il Duce;
E seco i Persi. Or prendi:
E la Media ne sperì altre vittorie.

Ast. Quello, tuo fregio, a te rimanga. Quella
A Nemefi si appenda, e sien tue glorie.

Art. A te vinsi, e per te.

Man. Lodo il tuo zelo.

Id. (Mi crucciagelosia.)

Em. (Sinistro hò 'l Cielo.)

Ast.

Ast. Or che il nemico è vile, appresta, *Idaspe*,
Le schiere tutte. Col favor de l' ombre
Si affalga il campo: e sia Artamene il Duce.
Id. Ubbidirò.

Man. Artamene?

Ast. Egli vendichi il Rè: difenda il Regno *parte*

Art. A me cotanto onor?

Ast. Ben ne sei degno.

Parte con tutti li soldati

S C E N A XVI.

Artamene, Mandane, ed Emirena

Art. **C** He? Sospe fa, o Mandane?

Man. Mi cruccia il tuo periglio.

Em. Nol sai? Sempre gran tema ha un grande amo- *(re,*

Art. Tanto sperar non oio.

Man. Tutto or sappia Emirena. Ella mi è fida,
Ed al suo cor tutto è palese il mio.

Art. Il tuo amore, ò mia bella.....

Em. Non parlar del suo amor: Del tuo favella.

Art. In questi lumi, o cara,

Di cui sei luce: In questo cor, mia vita,

Ch' arde per te; su'l labbro mio, che onora

Cò sospiri, mio bene, il tuo bel nome,

Il mio fedele amor tutto vedrai.

Vedrai, che infida, ingrata

Esser non può quest' alma; e che la vita

In me si estinguerà pria che la fede:

E pria.....

Em. Basta così. Mandane il crede.

Man. Perchè l'interrompesti? Addio, Artamene.

La diletta Emirena,

Che già seppe il tuo amore,

Ti parlerà del mio. Per me tu digli;

Ch' egli è mio ben; ma che fedele il bramo:

Em.

Em. E s'egli è infido?

Man. O Dio! Digli ch'io l'amo.

Saprai che amando io peno; *ad Ar.*

Ma se un' ingrato sei.....

S'anche un' ingrato egli è..... di, che l'a-

E se infedel quel seno *(doro. ad E.)*

Tradisce i voti miei,

Digli: ch'egli è il mio bene, il mio tesoro.

S C E N A XVII.

Emirena, ed Artamene.

Art. **D**E l'amor suo così mi parli, o bella?

Em. **P**ensa a que' freddi guardi,

A quell'incerto labbro,

A quel confuso addio, tutto saprai.

Art. Eh! Dimmi quale avvampa

L'amoroso suo cor per mio contento.

Em. *(Giovi la frode.)* Il suo bel foco è spento.

Art. Perché a me tal mercede?

Em. Perché un' ingrato, un' infedel ti crede.

Ar. M'inganni, o mi tormenti. Il suo perdono

E' prova del suo amor, gioja del mio.

Se si duol de' miei rischi,

Se a l'udir la mia fe dice di amarmi,

Il fingerla sdegnata è un' ingannarmi.

Em. Mi dirai s'io t'ingannai,

Quando poi tu scorgerai,

Che non hà più amor per te.

E che privo di mercede

Vanti indarno amore, e fede,

A un amor che amor non è.

SCE-

S C E N A XVIII.

Artamene.

O'Debil freno a' Persi
Fu del mio Duce il cenno: o sprone a l'ar-

Fu la pace negletta. Arbante or vada *(mi.)*

Inosservato al campo: e i cenni miei

Con il cader del Sol Sibari intenda:

Ceda il Regno a l'amore, in fin che un giorho

A la bella nemica, al fier Regnante

Piaccia **C**iro Nipote, e **C**iro amante.

Spero sì, sì,

Che quella cara, e bella,

Che il core mi ferì

Al fin si placherà.

E benche in mè

Il suo crudel vedrà;

Pensando a la mia fe

Poi mi perdonerà.

Fine dell' Atto Primo.



B

AT-

26
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Armeria Reale illuminata.
Statua di Nemefi.

*Astiage, Mandane, Artamene, e Idaspe con
bandiera in mano. Guardie Reali.*

Coro. **N** El suono guerriero
Di tromba festiva,
I voti, o gran Diva,
Ascolta, ed accetta.
E a l'atto sincero,
Ch'è omaggio di gloria,
Prometti vittoria,
Rispondi, vendetta.

Ast. Vieni, Artamene.

Id. Ecco la Spoglia, o Sire.

Man. Tu vincesti. Or trionfa: e tu da lui;
Vindice Dea, le nostre preci accogli.

*Artamene prende la bandiera dalle mani
d' Idaspe, e la presenta alla Statua
di Nemefi.*

Art. Questa, che per gran freggio
De la mia fe voi mi donaste, o Numi,
Sacra a voi sia. Così m'arrida il Cielo,
Come fido io prometto e l' braccio, e l' zelo.

Ast. E l' Ciel ti arriderà. Sia questa notte
Fatale a Ciro. (In Campo
Me pur, stromento a l'opra, invita il Fato.)

Id. Già son pronte le schiere.

Man. Duci, de l'ire mie Ciro è l' oggetto.
Ast.

SECONDO:

27

Ast. E premio al vincitor sia la tua destra.

Man. (Misera!) Io premio al vincitor di Ciro?

Art. Con tal mercede ogni valor s'impegna.

Man. (Cieli! Chi l'assicura?)

Id. Dia un sì bel guiderdon lena a l'impresa.

Ast. Se non affretti il colpo.....

Id. Se assolvi il reo.....

Art. Se il genitor non curi.....

Ast. Non hai cor.

Id. Non sei forte.

Art. E non sei figlia?

Man. (E' tale ei mi consiglia?) Ho cor: Son forte:

Son figlia. Odami il Nume, e l' Padre ascolti.

Al prode vincitor, che in poter nostro

Tragga Ciro cattivo, o l' capo indegno,

Sposa..... Sposa mi giuro.

Art. (Or lieto sono.)

Ast. Ed io giuro al Campion lo scettro, e l' trono.

Coro. Nel suon guerriero.

Di Tromba festiva;

I voti, o gran Diva,

Ascolta, ed accetta.

Parte Astiage con le guardie

SCENA II.

Mandane, Artamene, e Idaspe.

Id. **V** Olo a le tue vendette.

Man. Lascia un tal merto a chi del premio
Art. Tenti ei pur la sua sorte. (ha speme.

Man. D'Emirena, che l'ama, egli è già Sposo.

Id. Son vassallo al mio Re, pria che suo amante.

Art. Ed ora è tuo Campione.

Man. (Alma inconstante!)

Io te ne assolvo. Ingrata

Mè non faccia il tuo zel, nè tè infedele.

B 2

Art.

Art. Lo discolpa il tuo volto.

Man. (Amor crudele!)

Art. Idaspe, va. Sien pronte l'armi.

Id. In voi

Concedete ch' io apprenda, o vaghi rai,

L' arte di trionfar.

Bar. (Ciel! che giurai?)

Id. Sì, begli occhi, a me insegnate

Il ferir con il mio brando,

Come voi co' vostri guardi.

Basta un sol, che ne girate,

Perche amando, e sospirando

Senta un cor d'amore i dardi.

SCENA III.

Mandane, ed Artamene.

Man. **T**Enti ei pur la sua sorte! Ingrato amante!
Tal senso hai de' miei mali? e tal de' tuoi?

Quand' io credea tuo duolo, e tuo spavento

Il premio destinato: a l'hor che incerta,

E confusa mi vedi,

Tu l' giuramento affretti? Ove proposta

senti a più di un rival la tua Mandane,

A un rival fai coraggio? E senza orrore,

Alma crudel, de' rischi miei non curi?

De' rischi tuoi, perfido cor, non tremi?

Art. Lascia, mio ben.....

Man. Che la sua sorte ei tenti?

La tenterà. Verrà col merto al fianco:

Chiederà la mercede:

Acquisterà Mandane, e tu godrai.

Che più? Ti perderò. Mi perderai.

Art. Tolga l'augurio il Cielo.

Man. Che Ciel? Tutto l'augurio è nel tuo core:

Nel tuo, ch'io non credea sì traditore.

Art.

Art. Odi almen....

Man. Ma tradita, ancor mi resta

Un colpo, ascolta, un colpo,

Che tuo rimorso fia, se non tuo duolo.

Sì: giurai la mia destra;

Ma non il viver mio. Sarò fedele;

Ma generosa. A Nemefi il prometto.

Vedrassi in me la figlia illustre, e poscia

L' amante disperata in me vedrassi.

E la mia morte a te dirà, spietato,

Quant' io fedel, quanto tu fosti ingrato.

Art. Deh! mi ascolta.

Man. Non più. Che dir potrai,

Che non sia frode? (Ah! Troppo io l'amo.) Par-

Art. Anima mia.....

(la.

Man. Parla, crudel; ma almeno

Non tradirmi di più. Godi che altrui

Resti de' l'opra, e in un del premio il vanto;

Ma con nuove lusinghe,

Almen non ingannar questo mio pianto.

Art. E l' tuo pianto sol temo. Anima mia,

Mai non ti fui più fido amante. Mai,

Mai le speranze mie non fur più certe.

Io perderti? Tu perdermi? Cor mio,

Non ne temer. Perduto

Ho l' timor de' rivali, a l'or che parve

Ch' io perdessi l'amore: e l' più bell'atto

De la mia fe, fu l'affrettar quel voto,

Che mi apre il varco a possederti, o bella.

Man. Non l' apre anche ad Idaspe?

Art. Idaspe indarno spera. Ogn'un de' l'opra

Sperar può il merto; Io sol ne sò la strada.

Man. Mi deludi, o presumi.

Art. Nè ingrato son, nè temerario. E' certo

Il mio goder, se fermo è in te l'amore:

B 3

E

E può tormi il tuo cor solo il tuo core.

Man. Vanne dunque, o mio caro. Almen previeni,

Perch'io vi va felice,

Col tuo l'altrui valore.

Questa è la prima volta, idolo mio,

Ch'io di partir ti priego,

Perchè tu parta ad acquistarmi. Pensa,

Che se tua non son' io,

Perduta io son. Caro Artamene, Addio.

Art. Ti assicura. Trar Ciro in tuo potere

Non è che in poter mio.

Man. E l'empio a me trarrai?

Art. La fe ne porgo a quella man, che spero.

Man. Parla il tuo core?

Art. In questo bacio il vedi.

Man. Or vè: Recami in dono

La testa rea. Prezzo de l'opra io sono.

Art. (Cenno mortal!) Sì cruda?

Man. Per il fiero nemico, e l' dolce amante:

Men d'ira, e men d'amor non mi conviene.

Art. Addio. Quant'odi Ciro, ama Artamene.

Regni nel tuo bel core

Per mè fede, & amore

E più non bramo.

Mà se in tè scorderò.

Con Ciro men rigor:

Allor più t'amerò.

Di ciò, ch'or t'amo.

SCENA IV.

Mandane.

Non vuol di più lo sdegno,
Se cade il parricida. E s'egli cade

Trofeo di quella fe, di quel valore,

Ascolta, o Ciel: Non vuol di più l'amore:

Tal

Tal la bianca Tortorella

Si consola, se a lei vola

Il suo ben costante, e grato.

E la stanca Rondinella

Più non teme, quando ha speme

Di posar nel nido amato.

SCENA V.

Boschetto foltilissimo tra il Campo de' Persia-

ni, e la Città, che si vedrà in lontano:

Notte, e Luna in Cielo.

Sibari, e poi Artamene.

Sib. **A**L comando di Ciro

L'ora risponde, e'l posto. Il fonte è questo

Quello il Pin, quello il Lauro: A mè di Arbante.

Nota è la fe, nota la gemma, e note

Le regie cifre. O m'ingannò l'udito,

O' di passo vicin. . . . Vediam, Chi giugne?

Art. Amor fedele.

Sib. (Amor fedele? E' questo

Del foglio il cenno.) Eccomi, o Ciro?

Art. E solo?

Sib. Folta squadra non lungi a l'vopo à pronta?

Art. I cenni miei tutti fidasti à Duci?

Sib. Qual mi prescrisse il foglio:

Ch'ove fiera si accenda

La mischia, ogn' un ripari e'l danno, e'l lutto:

Che se vincono i Persi. . . .

Art. Si arresti il corso alla vittoria, e a l'armi.

Sib. E s'han fortuna i Medi. . . .

Art. Si difendano i nostri, e cauto cedi.

Sib. Tutto disse il mio zelo.

Art. Vedesti il fido Arsace?

Sib. E mi accertò, ch'ove più freman l'armi,

Si

Si fingerà *Ciro*, e nemico; e a l' ora
 Ti cederà, qual tuo prigionie, il brando.
 Ma perchè mai, Signor?
Art. Tanto m' i chiede
 Il rispetto, il dover, l' amor, la fede.
 Aggiugni: Ogn' un che cada
 De' *Persi* prigionier; rendi alla *Reggia*;
 E sappia che il favor di *Ciro* è un dono.
Sib. Ti vendichi così de' tuoi nemici?
Art. Son vendette da Grandi i benefici
 All' idea del mio gran core
 Di sue trombe col fragore
 La Vittoria già risponde,
 E mi applaude in lontananza.
 Et il vento, che scherzando
 Và volando trà le fronde,
 I pensier v' à lusingando
 In piacevole sembianza.

S C E N A VI.

Sibari, e poi *Astiage* con *Soldati*.

Sib. IL Ciel... Ma genti. Ove di *Cintia* al lume
 Mi tolga il bosco, ascolto. *Si ritira in*
Ast. Prodi, *Astiage* è con voi. *(disparte)*
Sib. (Certo è l' trionfo.) *par*
Ast. Voi con esso. Che più? Cauta è l' uscita,
 L' ora sicura, inosservato il calle.
 Quel valor che furtivi or quì ne trasse
 Giunga in soccorso à nostri; e me presente
 Fien più certi i trofei. Quella è la meta.
 Andiamo a trionfar.
Sib. *Sibari* il vieta. *Torna Sibari co' suoi Persiani.*
Ast. A me. Non al mio brando.
Sib. Vano è lo sforzo: A la maggior mia schiera
 Lieve contrasto è la virtù di pochi.

Sib

Ast. Atterrate. Uccidete.
Sib. Vita si nieghi a chi non cede il ferro?
a suoi Persi, quali attaccano li Medi, e li pongono in fuga
Ast. Basta per mille il brando mio. Ti aspetto.
Sib. Sei Re. Tanto non oso.
Ast. Così servi al tuo *Ciro*?
Sib. Così di *Ciro* il Zio in te rispetto.
Ast. L' ossequio isdegno. O ti difendi, ò mori.
Sib. Cessi l' ardire; e prigionier ti rendi.
*Astiage resta circondato da Persiani, quali ritornano
 doppo aver posto in fuga i Medi*
Ast. L' ardir? T' inganni. Al fato,
 Non a te, non a *Ciro*, io cedo il brando.
Sib. Brando Real non chieggo. *Ast.* getta la spada.
Ast. A *Ciro* il reca.
 A lui ch' è mio nemico, e Re si vanta.
Sib. *Ciro* te l' rende. Ove tu volga il passo.
 Sollecito a la *Reggia*,
 I lacci ei ti perdona:
 E l' suo nemico al suo gran Zio ei dona.
Sibari rende la spada ad Astiage.
Ast. Cedo al destino. Al folle
 Dì, che tosto ei vedrà qual' uso io faccia
 De' doni suoi.
Sib. Gite sua scorta, o fidi.
Ast. Dì, che l' empio suo nome in sul mio Trono
 Come rubel, come nemico è scritto:
 Ch' anche il suo amor mi offende:
 Anche la sua pietade è un suo delitto.
 Se spera di placar
 L' ira di questo cor,
 Il fiero traditor
 In van lo spera.
 Lo sà il mio cor, lo sà,
 Ch' ei dona per regnar;

Che

Che questa sua pietà
E' menzognera.

S C E N A VII.

Sibari, e poi Idaspe con Soldati.

Sib. **A** Stia fuor del Campo
Molto scema a l' eccidio. Impazienti
Veggio fremere i Persi. *In atto di partire.*

Id. Ferma Sibari.

Sib. Idaspe,

Ufa di tua Virtù, non di tua sorte:
Ed il solo tuo brando a me si mostri:

Id. Servo al fasto de' Medi,
Non al trionfo mio. Rendi la spada.

Sib. La tua me la dimandi.

Id. La gloria di un cimento
In rischio por non deve una vittoria;
Che ad Astiage degg' io.

Vieni cattivo, o temerario ei mora. *a suoi Sol-*

Sib. Sibari, che poc' anzi al tuo Regnante *(dati.*
Diè vita, e libertade?

Id. In Ecbatana

E ti farà ragion. Parte di voi *a suoi Soldati.*
Colà lo tragga. Io vi precedo. Andiamo.

Sib. Verrò, Idaspe: Verrò; ma non è vinta
In Sibari la Persia. Una più grande,
Ma difficile impresa ancor ti resta.

Id. Lo sò. Ciro prigioniero, è la sua testa.
Parte con alcuni Soldati.

Sib. Numi averfi, stelle ingrato,
Ascoltate,
Non mi duol de la mia sorte.
Purchè regni Ciro in trono,
Vi perdono,
Se mi costa ancor la morte.

Parte seguitato da gl' altri Soldati d' Id.

SCE-

S C E N A VIII.

Stanze deliziose di Mandane:

Mandane, e poi Astiage.

A Lba cara, a l' or che in Cielo
Il tuo bel mostraffi a noi,
Tu piangesti, e pianfi anch' io:
Ma dal Sol con aureo velo
Terfi furo i pianti tuoi:
Artamene ancor non viene
A fermar il pianto mio.

Ast. Mandane.

Man. E che, Signor? Caduto è Ciro?

Ast. Vive l' iniquo: e l' arte
Aggiungne a la fortuna. Ad un suo dono
Deggio per mio dolor mia libertate.

Man. Ma il Duce.... (O Dio!) Quale successo han

Ast. Di un Marte a noi sinistro. *(l'armi.)*

Man. Ov' è Artamene?

Ast. In braccio al suo destino.

Man. Dunque perduti i fiam?

Ast. No. Quel superbo
Non porta il fasto, ove la sorte il chiama:
Ma sò le frodi sue. Questa è la strada,
Onde usurpar pretende il mio Diadema.

Egli perdona a i vinti
Perchè l'or piaccia il vincitor. Lusinga
I vassalli co' doni, e l' Re minaccia:
La Reggia egli rispetta, e aspira al Regno:
Magnanimo si finge:

Generoso si vanta: e con quest' arti
Ei tenta ò di sedurti, ò di placarti.

Man. Io sedotta? Io placata?

Io rea col genitore, io rea col mondo
D'una pietà sì scelerata? Ah! Sire,

B 3

Che

Che più? Che più si aspetta?
 Che armata di sue forze, e col tuo scettro
 La mano egli mi stenda?
 La man che tinta ancora
 Di un sangue a me sì caro ei porta aspersa?
 Venga: venga, dov'è? Io stessa incontro
 Frettolosa gli stendo i primi passi.
 Dov'è? ecco la destra,
 La destra ancor gli stendo,
 Ma sol per spargere
 A i venti, a l'aure
 Quell'empie viscere
 Dell' Parricida,
 Del traditor.
 Mà dove mai si asconde?
 Teme forse l'aspetto
 D'una figlia oltraggiata?
 L'incontrerò nel campo,
 Già, che giugnere ancor qui nol rimiro,
 Sì, sì...

S C E N A IX.

Emirena, e li sudetti.

Em. Dove, o Mandane?

Man. Incontro a **C**iro.

As. Eh! ferma.

Em. Degno oggetto

De gli occhi tuoi fia il prigionier nemico?

As. Come?

Man. Che? Forse **C**iro...?

Em. Egli è in nostro poter.

As. Ma donde il fai?

Em. Dal comun gaudio.

Man. O qual t'abbraccio, amica?

Chi l'arrestò! Artamene?

Em.

Em. Odo che trasse Idaspe

Un prigionier: che **C**iro è tal.

Man. (Che sento?)

Em. (Qual gioja!)

Man. (Ahi! qual tormento.)

Em. Ecco Idaspe.

S C E N A X.

Idaspe, e li sudetti.

Id. **S**ignor....

Man. (Sono infelice.)

Id. **C**iro....

As. A Mandane. Essa de l'opra è 'l prezzo?

Id. Principessa....

Man. Vincetti. Il sò. (Qual pena!)

Em. Teco gode Emirena.

a Man.

Id. **C**iro è già prigioniero:

E tra lacci funesti

Aspetta il tuo nemico...?

Man. Il so. Vincetti.

Id. Ma il bel colpo....

Man. E' tua gioja: è tua grandezza;

Ma mio duol: mia miseria. Ah! **S**ire; ascolta

Un moribondo amore, e a lui perdona.

La mia crudel virtù ttadì il mio core.

Quel colpo era mio voto;

Or è sciagura mia, perchè non viene

Da la man ch'io volea.

Id. Giugne Artamene.

Man. (Più misera son'io.)

S C E N A XI.

Artamene, e li sudetti.

Art. **S**ire, si è vinto.

Per te pugnò il mio zel. Per te mio core.

C

Man.

Man. Per me? Come?

Id. Artamene è il vincitore.

Man. Tu vincitor di *Ciro*?

Art. Egl' è mio vanto;

Ma tuo trionfo: e carcer tetro il chiade.

Em. (M'ingannò la mia brama.)

Ast. Te del mio trono Erede, e te suo Sposo
Confermo, e stringo al sen.

Id. *Ciro* mia preda,

Qual *Sibari* cadè, cader potea.

Art. Tuo prigioniero il Duce?

Id. Di *Marte*, e di *Fortuna* inutil dono.

Ast. *Sibari* ben si guardi.

Man. E di *Ciro* che fia?

Ast. Attenda la sua pena; e noi presenti.

Art. (Non temo più del fido *Arface* i rischi.)

Ast. Con lei resta, *Artamene*. Or nel tuo core
E viva, e goda il moribondo amore.

Rinasce Amor

Allor, che amando spera,

E spera allor,

Che più timor non hà.

Poter

Goder

De la tua fè sincera,

Del tuo piacer

La gloria ognor sarà.

SCENA XII.

Mandane, *Emirena*, *Artamene*, e *Idaspe*.

Art. **M**ia diletta *Mandane*.

Man. **M** *Artamene*, idol mio.

Art. Al fin lieta divampa

In libertà la bella face, ond' ardo.

Man. E del dolce mio dardo

C 2

Fa

Fa pompa illustre il cor per te ferito.

Id. (Ahi! qual crucio di un cor, che tace, e pena!)

Man. Meco godi, *Emirena*.

Em. (Ahi! qual duol d'un'amor, che pena, e tace!)

Id. Lieto stringi il tuo nodo.

Em. Arda pure il tuo foco.

Art. La cara mia dolce catena è questa.

Man. Questa è la fiamma mia chiara, e beata.

Id. Hai propizio il destin.

Em. Sei fortunata.

Man. Mira in quelle

ad Emi.

Luci belle

Art. Vedi accolto

In quel bel volto

ad Id.

a 2. La mia pace, e'l mio ristoro.

Man. Sì, mio ben,

trà di loro

Art. Sì, mio tesoro,

a 2. Tù sei l'alma del mio cor.

Art. L'alma mia

Tè sol disia,

Man. Te sol brama

Il cor, che t'ama

a 2. Per sua calma, e per sua pace.

Art. Quanto alletta

ad Ida.

Man. Quanto piace

ad Emi.

a 2. Al mio sen sì dolce ardor!

SCENA XIII.

Emirena, e *Idaspe*.

Em. **B** El campion di *Mandane*!

Id. **B** Il rimprovero è giusto. Io reo mi veggo;

Ma l'incostanza mia

Ha per sua gran discolpa il mio destino;

E, mi perdona, una beltà più bella.

Ma non fingerne un duol, che più mi accusi.

Em.

Em. Spergiuro! E' finto duol la gelosia?
Id. Eh! gelosia. Quel cedermia Mandane:
 Quel zel de la mia gloria
 Amor farà: Se non è amor, le accuse
 Non son tue gelosie. Son tuoi pretesti.
 Dillo: Infida tu sei.

Em. Tal mi facesti.

Id. Nò: Dimmi il ver.

Em. Vedi se hò cor sincero.

Amo Artamene, e de l'amore io deggio
 La discolpa al poter de la mia Stella,
 E mi perdona, ad un più amabil volto.

Id. (Mi rese il colpo.) In noi comune è'l fallo:
 Comune il duol: comun sia la vendetta.
 Estinguer quell'ardor, spezzar quel nodo
 Fia nostro ingegno, e nostra speme.

Em. E come?

Id. Infedele il suo Eroe creda la bella.

Em. Ei che Ciro le trasse?

Id. Questo merto si strugga.

Creda col Re Mandane, e a te lo creda,
 Che non fù Ciro il vinto.

Em. Come dirlo poss'io s'egli è tra ceppi?

Id. Dal mio favor dipende

Chi'l custodisce. Ei fuggirà. Chi crede
 Impostore Artamene, il creda ancora
 Politico stromento a la sua fuga.

E impostore, e fellon perda Mandane.

Em. Ma in periglio ei farà.

Id. Salvo te'l giuro.

Em. Facciafi; ma fedel con passo eguale
 Meco vieni a la meta.

Id. Lo prometto. Da me che più pretendi?

Em. Che in libertà d'amar resti il mio core.

Id. Un'eguale poter chiede il mio amore.

In-

Intorno a quella face,
 Che più l'alletta, e piace
 Vola con libertà la Farfalletta.
 Così l'amante core
 Senza provar rossore
 Arda per la beltà che più l'alletta.

S C E N A V.

Emirena.

DA la fe ch' ei mi diede
 Senza pena l'assolvo. Ei senza duolo
 Al mio affetto concede
 Il libero poter del suo disio.
 Ei lagnarli di me così non puote,
 Nè i rimpoveri suoi temer poss'io.
 Imparate, amanti cori:
 La costanza ne gli amori
 E'un inganno, è una follia:
 Gode l'Ape, perchè scaltra
 Da un'erbetta passa a l'altra,
 E un sol fior mai non disia.

Fine dell' Atto Secondo.



C 3

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Mandane, et Artamene da varie parti.

Man. **L** Umi del mio bel Sole.

Art. Sole de' lumi miei

A tè vengo

Man. Vengo a voi

a 2. Per bear quest' alma mia.

Art. Bella Mandane?

Man. Mio tesor, mio bene.

Art. A te viene Artamene,

Umile, e suplicante

Quanto, o cara, di tè fedele amante.

Man. Chi su'l mio core hà 'l regno

Suplice non si chiami,

E disponga di quello a suo potere.

Art. Ma che fia, se tù nieghi

Pietade a' voti miei, et a' miei prieghi?

Man. Io negarti pietade?

Io sorda a' voti tuoi?

Art. **C**iro....

Man. Ti arresta.

Se per **C**iro è 'l tuo voto:

Questo è l' unico, oh Dio!

Che ascoltar non m' impegno,

Per non esser ingrata

A' prieghi tuoi. Oggi morrà l' indegno.

Art. Morir?....

Man. Caro Artamene,

Deh!

Deh! cessa di tentar una pietade,

Che a **C**iro non degg' io. Morto lo voglio.

Art. (Misero!) Ma che fia, s' ove tu 'l vegga,

La pietà che a me nieghi, a lui concedi?

Man. Io pietosa in vederlo? Erri se 'l credi.

Qui, se vuoi, tosto il traggi.

Vedrollo, e l' odierò, s' anch' ei vantasse

Al par del tuo l' amabil volto, e vago.

Art. (Me infelice!) A l' idea del tuo Artamene

Nulla, cor mio, perdonaresti in **C**iro?

Man. Anzi al veder da' falli suoi macchiata

L' idea de l' amor mio, più l' odierai.

Art. E pur temer poss' io, che men tu mi ami,

A lor che vedrai **C**iro.

Man. Io meno amarti? Or venga l' empio. Venga!

Art. E vuoi dunque vederlo?

Man. Per trofeo di mia fe. Venga l' iniquo.

Mi udirà sul suo volto a te, mio bene,

Giurar l' amore eterno; a lui costante

Prometter l' odio nostro, e la sua morte.

Qui lo traggi; e vedrai quanto in Mandane

Sia lo sdegno, e l' amor tenero, e forte.

Art. Or or **C**iro vedrai. (Mi assisti, o sorte.)

Cangia pensiero

Cruda beltà,

Ch' è troppo fiero.

Il tuo desir.

S' hai senso, o core

Senti pietà

Del suo dolore,

Del suo martir.

SCENA II.

Mandane, e poi Emirena.

Man. **V**edrò **C**iro. Il vedrò. Le sue catene
Saran delizia mia.

C 4

Ma

(Ma qui Emirena.) Ebbe il perdono Idaspe?

Em. Non ho facile il cor qual l' ha Mandane.

Temo sempre infedel chi fullo un giorno.

Man. Parve infedele anche Artamene.

Em. E adesso?

Man. Ciro prigion de la sua fede è un pegno.

Em. Ciro prigion? (A sospettar la guido.)

Man. Ciro: e tratto l' iniquo or qui vedrai.

Em. Chi l' condurrà?

Man. Artamene: e mio fu l' cenno.

Em. Eh! Mandane

Man. Che fia?

Em. Ciro? In quel Ciro

Si asconde un tradimento. Il prigioniero

Ciro non è; ma un' impostore; e seco

E' impostore Artamene.

Man. Ma il prigionier chi fia?

Em. Un duce de' ribelli, i di cui lacci

O' già disciolse, ò scioglierà Artamene.

Perchè il fallo si asconda, e' l' merto ei serbi;

Man. E pure or or qui lo vedrò.

Em. Vedrai

O' l' impostura in esso;

O' un traditor nel tuo campion vedrai;

Man. (Incomincio a temer.)

Em. (Lo sirale è al segno.)

Man. Artamene, ...

Em. L' indegno

Con falso merto usurpa il premio. Ei mente

Ad Astiage, a Mandane, al Regno, a' Numi.

Che più di enorme mai tentar gli resta?

La fede sua, la sua virtude è questa.

Man. Reo non credo quel cor, se non l' accusa

Il labbro suo; (ma se l' accusa? Ahi duolo!)

Attendasi ch' ei rieda.

Em. Eccolo, e solo

SCE-

S C E N A III.

Artamene, e le sudette.

Art. **C**On Mandane Emirena? (passe.)

Em. Vedi qual dubbio, e lento ei muove il

Art. (Che farò? mostrar deggio in questo giro.

Con un ritratto in mano.

Ne lo sposo il nemico a la mia bella?)

Em. Vedi qual' ei si turba.

Man. E dov' è Ciro?

ad Art.

Art. Non lunge. Or lo vedrai; ma nel vederlo,

Pensa, che chi è tuo Sposo a te lo trasse:

E l' trasse tanto umil, che dal suo labbro

Discolpa non udirai,

Scusa non uscirà che più t' irriti.

Nulla risponderà, se tu l' accusi:

Nulla, se lo condanni.

Pago, che a te, mio bene,

In sua vece, e in suo prò parli Artamene

Man. Or che dici Emirena?

Em. Che il tacer, che il rispetto è frode, è inganno;

Man. Or venga questo Ciro.

Art. (Emirena presente

Deggio scoprir l' arcano.)

Man. A che più tardi?

Qual tema? Qual pallor? Qual turbamento.

Vienga. Ma se in quel Ciro è reo Artamene.

Togli da gli occhi miei

E la frode e l' autor. Tu ti confondi?

Art. (O Dio!) Mandane, ecco ti scopro un fallo.

Man. Basta, basta così. Pur troppo è reo. ad Em.

Art. Ma che? Non vedi ancora il tuo nemico,

E a l' amante fedel si nega un guardo?

Man. Fellone! Il mio nemico ancor non veggio?

E qual mostro peggiore

C 5

Di

Di quel che veggio in te, veder poss' io?

Art. (Sono scoperto.)

Em. (Io godo.)

Man. V'è di più infauisto ancor per gli occhi miei?

Tu l'amante? Nol fosti, è non lo sei.

Art. (Barbare Stelle!)

Man. Or tua pietade intendo.

Sò che impostor, sò che fellon profani

D'Attiage i doni, e di Mandane i premi.

Ar. Sposa, per quella fiamma....

Man. Che fiamma? Io sposa tua? Son tua nemica.

(Quanto mi costa il dirlo!)

ad Em.

Mi toglie al giuramento

L'ordito inganno. A te, crudel, mi toglie

Ciro, ch'èlinto io voglio; e tu mi perdi,

Perchè i miei voti, e la mia speme inganni.

Art. Mora dunque, se 'l vuoi. Tu qui lo svena.

Man. Meco Attiage è tradito. Eguali oggetti

Sono de' nostri sdegni

Artamene impostor, **Ciro nemico?**

Art. Deh! ti sovenga almeno....

Man. Che? Nel mirarti, o crudo,

Non mi sovien che del tuo fallo.

Art. Vedi....

Man. Non sò veder in te che quella pena,

Ch'ho destinata a **Ciro**.

L'odio che l'un t'amea, l'altro paventi:

E la nostra vendetta

Da te tradita in te più atroce aspetta.

Se un traditor tu sei,

Chiedilo a gli occhi miei:

Guardami, sì, crudel, guardami, ingrato:

E temi nel mio sen

Tutto il peggior velen; (to.)

Tutto il più fier rigor d'un cor sdegnato.

SCE-

S C E N A VII.

Artamene, ed Emirena.

Art. **S**I cambiato quel core?

Em. **S** Mi sorprende il veder, ch'ella è infedele.

Art. D'infedeltà non l'accusiam. Si accusi,

Ch'ella tropp'odia **Ciro**, ovunque il vegga.

Em. Vederlo pria, poi minacciar; ma tale

Perchè contro Artamene? Io non l'intendo.

Art. (Artamene mi chiama? E' dunque ignoto,

Che **Ciro** io sia.) Ma Ciel! D'onde il suo sde-

Em. Nol sò.

(gno?)

Art. Deh! Tu le parla.

Per te si plachi, e l'amor suo mi renda.

Em. E che non dissi a tuo favor? ma indarno.

Art. Seco rinnova i prieghi.

Em. E se non cede?

Art. Di: ch'io morirò pria, che mancar di fede.

Dille, che amando peno,

Che sospirando io l'amo,

E che 'l morir sospiro

Pria d'esser infedel.

Sappia, che un rio martiro

Flagella questo seno,

E che morir sol bramo.

Col preggio di fedel.

S C E N A V.

Emirena, e Idaspe.

Em. **P**Arte Artamene. Il crede reo Mandane:
E suo nemico il chiama.

Id. Non tentò le discolpe?

Em. Ei si vantò innocente; ma si affretti

La fuga a **Ciro**; ei senza colpa è reo.

Id. Tutto è vano. Vitalde

C 6

A

A **C**iro prigionier sembra la fuga;
 Ed anche ne' suoi ceppi
 Si mostra, qual fra l'armi, invitto, e grande.
Em. L'offerta si rinuovi. A lui rammenta
 Un Rè, che'l teme usurpator del Regno:
 Una figlia che'l vuol vittima al Padre,
 E cederà. Replica l'arti: e spera.
Id. Temo che nuova offerta in vano il tenti.
Em. Fa ch'ei vegga il suo rischio, e lo paventi.

Allora, che'l Nocchier
 Gode la bella calma
 Non volge il suo pensier
 A la tempesta.

Mà quando vede alzar
 Gonfio da' venti il mar,
 Allor un rio timor
 L'alma gl' infesta.

S C E N A VI.

Idaspe.

Ciro si senti ancora. Ove non giovi
 A l'amor, giovi a l'ira. S'io non tolgo
 Mandane ad Artamene,
 A lo sdegno di lei **C**iro si tolga:
 E con forte contrasto
 Al merto del rival tolgasi il salto.
 Chi soffre d'un rival
 La gloria, ed il piacer,
 Non ama per goder,
 Ma per languir
 Non c'è viltade egual
 A quella di penar
 Senza voler cercar
 o gioir.

SCE-

S C E N A VII.

Atrio del Tempio del Sole.

Asiagge, ed Artamene. Guardie.

Asi. **S**i raddoppino a **C**iro
 Le catene, e i custodi: e niuno il vegga.
Partono alcune Guardie.

Art. (Qual cenno?)*Asi.* (Ei si confonde.)

Qui dee cader l'iniquo **C**iro. (Ei tace.)
 Quegli che tu vincesti.

Art. E per te vinsi.*Asi.* Quegli che prigioniero a noi traesti.*Art.* Pegno de la mia fede.*Asi.* Onde il Regno, e Mandane a te si denno.*Art.* Non premio, non mercè; ma grazia, e dono.*Asi.* Modesto cor! Ma quale acciar stringesti?*Art.* Questo, che al fianco tuo le glorie apprese.*Asi.* Porgilo.*Art.* E seco il core.*Asi.* E' indegno del mio brando un traditore.*Art.* Io traditore?

S C E N A VIII.

*Mandane, e li sudetti.**Man.* (O Ciel!)*Asi.* Vieni, o Mandane.*Art.* Vieni. Tu l'infelice in me vedrai;

Ma il traditor Ma il traditor non mai.

Asi. Or la tua pena attendi.*Man.* (Nel fondo del mio sen torna, o sospiro.)*Art.* Qual mai, quale delitto?*Asi.* Vedi s'è grave. Il tuo delitto è **C**iro.*Art.* (Son noto al Zio.) E' ver, Signore, io sono*Asi.* Un impostore, un vile.*Art.*

Art. Io vile? Odiami a torto. Il grado, il trono,
Che a me dee la ragion, con lei mi nega;
Ma non dir, nè a mè dir, che vile io sono.

Ast. Tant'osa un reo? Chi sei?

Artamene. Un vapore,
In braccio al poter mio fatto una stella;

Art. (Che sento?)

Ast. Il finto *Ciro*,

Perfido, è la tua colpa. Egli si arresti.

Passano le Guardie a circondar Artamene, e l'in-

Art. Io reo del finto *Ciro*? (catenano)

S C E N A IX.

Emirena, e li suddetti.

Em. (A Tempo io giungo.)

Ast. T'ingigi? Il prigioniero
Ciro non è. Cominci or la sua pena.

Al carcere si tragga:

E se *Ciro* ei menti, per *Ciro* ei mora.

Em. Ferma, Signor. (Quì non me'l salva *Idaspe*.)

Fermate, *Astiaspe*, ascolta: egli è innocente.

Man. (Fosse pur ver.)

Ast. Ma come?

Em. *Artamene*, mio Re, *Mandane*, io sola
Per torlo a te sparfi il bugiardo grido
Del finto *Ciro*. Al prigionier, che *Ciro*
Ben si mostra al valore,

La libertade in vano, in van la fuga

Feci proporre; e in vano

Tutte le vie tentai.

Perdono. Il feci reo, perchè l'amai.

Art. (Respiro.)

Man. Io ti perdono.

Ast. Anzi il fa reo un'amor, che salvo il brama:

Sibari a me.

Partono due Guardie.

Art.

Art. Venga. Dirà, che *Ciro*

D'Astiaspe è prigioniero.

S'ei nol conferma, a l'ora

Quel fellow, che mi fai,

Quel vile, che non son dirmi potrai.

Man. Chiedasi al prigioniero.

Ast. Ei sedotto da lui *Ciro* si vanta.

Art. (Saggio è fedele amico!)

Em. (Per la salvezza sua si affretti *Idaspe*.) parte.

Art. Deh! se ancora

Ast. Ammutisci. E' reo chi priega.

Art. *Sibari* lo dirà.

Ast. *Sibari* il nega.

S C E N A X.

Sibari con guardie, e li suddetti.

Sib. P Ronto al tuo cenno (O Dei!)

Vedendo Artamene tra le Guardie.

Ast. Duce, ti parla un Re. Rispondi il vero.

Sib. Sò il mio dover.

Ast. Quì d'*Artamene* in faccia
Rispondi: *Ciro* è prigionier?

Sib. (Che dico?)

Ast. *Sibari* lo dirà.

ad Art.

Art. Franco rispondi.

Si nega, o si sospetta,

Che di *Astiaspe* in poter *Ciro* non sia?

Parla, nè asconda il ver tema, od affetto.

Sib. *Ciro*, figlio a *Bardane*, a te Nipote,

Cattivo è in tuo poter. N'hà tutto il merto

D'*Artamene* il valor. S'io mento, irati

Mi sien gli Dei. Tu punitor, s'io mento.

Ast. Sciolgasi l'innocente. A lui si renda:

Col degno acciar la Sposa, *Astiaspe*, e'l trono.

Man. Prendi, cor mio,

gli rende la Spada.

Art. (Me)

Art. (Meno infelice io sono.)

Ast. Tua prigion fia la Reggia;

Ma di *Ciro* in favor nulla si tenti.

Sib. In mano ad *Artamene*

La fè dovuta a' cenni tuoi prometto.

Ma che? *Placa*, Signor, placa lo sdegno.

Sì: *Viva* *Ciro*, ed abbia pace il Regno.

Il tuo sangue a te favella,

E dimanda a te pietà.

Parla a te l'amore, o bella,

Nè vorria più crudeltà.

a Sib.

ad Ast.

a Man.

SCENA XI.

Astiage, Mandane, ed Artamene.

Ast. **P**ria trionfi *Imeneo*,

Poi la comun vendetta.

Vi chiamo al Tempio. Al Sol che là si adora

Sacre sien le tue nozze,

E sacra in un del traditor la testa.

Man. Non sò che più bramar.

Art. (Legge funesta!)

Ast. Alle vostre alme belle

In così lieto giorno

Voli scherzando intorno.

Il pargoletto Amor.

E quella cara face,

Che sì v'alletta, e piace

A vostri cori accenda

Un più soave ardor.

SCENA XII.

Mandane, ed Artamene.

Man. **A**L fin fiam lieti, o caro,

Art. E pur segreto affanno il cor mi ro-

Man. T'intendo. Ancor pietoso

(de.)

Ti

Ti veggo al mio nemico?

Art. E tu'l vuoi morto?

Man. Morto. Perché sospiri?

Art. E degna di pietà la mia pietade.

Man. Pensa, che tua son'io,

Che questo cor, te qual mio Sposo, adora!

Art. Batta, mio ben. Vuoi morto *Ciro*? Ei mora?

Man. Così mi piaci. Prenda

Norma il tuo amor dal mio;

E in te con l'ira mia l'ira si accenda.

Chi m'offese solo è degno

Del tuo sdegno,

Nò, cor mio,

Nò, mio ben, di tua pietà.

Fuor, che quel del caro oggetto

Altro affetto, altro disio

Chi ben ama aver non sà.

SCENA XIII.

Artamene.

Fortunato è *Artamene*

Quanto infelice è *Ciro*. Ahi, qual destino!

Ciò che più mi contenta è mio dolore,

Ed a l'or che hò più speme, hò più timore.

Vanne amor: Vanne, e cancella

Ne l'idea de la mia bella

Quel pensier che mi condanna.

Dite a lei, sospiri miei,

Che veder io non vorrei

Nel mio ben la mia tiranna.

SCENA XIV.

Emirena, e Idaspe.

Em. **I**Daspe, il vedi. Abbiam nemico il Cielo;

Tutta de' nostri amori

L.

L'opra svani.

Id. Svani, lo sò; ma come?

Em. Quando in rischio di morte

Vidi Artamene, a l'or, fosse rimorso,
O' fosse amore, io mi accusai. Risorse
Artamene a Mandane.

Id. E tu l'perdesti.

Em. Come tu la tua speme. Ambo infelici.

Id. E ne piace esser tali?

Em. Che più tentar? (Serbo il decoro al sesso.)

Id. Se il pentito mio amor.....

Em. (Questo io volea.)

Id. Perdon sperar potesse.....

Em. (Al laccio ei riede.)

Id. Arderia il primo foco.....

Em. (Eccolo amante.)

Id. E cercherebbe Idaspe il suo riposo
Solo ne la tua destra.

Em. (Eccolo sposo.)

Ne l'amor l'incostanza;

Idaspe, è grave colpa. In te la vidi;

E in me la finì ancor. Pure mi ascolta:

Vò perdonarti. Il non scoprir, che fosti

Complice de l'inganno

Fù mia pietà. L'udirli

E' bontà del mio core:

Ed il perdon, ch'io non ti niego, è amore.

Id. Ma tu sarai fedele?

Em. Del tuo core a la fede

Risponderà la mia. Di chi ben ama

Fu sempre vn vero amar giusta mercede.

Con l'ardor de la tua face:

L'alma mia sempre arderà.

Spera, o caro: ed ama in pace:

Che'l mio cor fedel farà.

SCE-

Idaspe.

Id. **S**E fedel mi promette
Il suo core Emirena:

Bacio la mia catena,

E adoro quell'ardore

In cui, qual farfalletta abbrugio il core.

Sprezzai chi m'era infida,

E spenfi in mè l'ardor:

Or torna ad esser fida,

E l'amerò fedel.

Gode così in amor

L'innamorato cor;

Grato con chi m'è grata:

Grudel con chi è crudel.

S C E N A XVI.

Tempio del Sole.

Astiaspe, Mandane, Artamene, Sibari,

e Guardie.

Ast. **M**Andane, or qui si renda
Il premio illustre al vincitor di Ciro.

Man. E te giurata a' Numi.

Ast. A lui dunque la destra.

Man. Ecco la destra, o caro.

Art. Ecco, o cara, la mia.

a 2. E unisca Amore

Quest'alma a l'alma tua, e'l core al core.

Sib. (Che fia di lui?)

Ast. Si adempia or la mia fede.

Te successor nel Soglio

Dichiara il mio Diadema: e ben conviene

L'impero al tuo valor. *Ast. pone sul capo d'Art.*

Coro. Viva Artamene. *(il Diadema Reale.)*

Ast. Or venga Ciro al suo gastigo.

Art. (O Dio!)

SCE-

S C E N A XVII.

Idaspe, Emirena, e li sudetti.

Id. **S** Ire, da' Persi audaci
Ciro si vuole, e si vuol salvo. Inonda
Da le mura sorprese
Tutta Ecbatana un fiume d'armi.

Em. E tutta

Già n' è piena la Regia.

Asf. Tant' ardire?*Man.* Artamene...*Ar.* Io de gli audaci

Freno farò. Sibari, vanne. Arresta

Le furie de' tuoi Persi. E' tuo dovere:

Sib. (Sò quel che deggio a Ciro.)*Asf.* Idaspe, va. Ciro si affretti. Mora.

Poi, se il vuol l'empio fato, Astiage il siegua

Ar. Ferma, Idaspe. Al Diadema,

Che la fronte mi cinge,

Rendi questo di fe pegno primiero:

Ciro è mio prigioniero. A l'ire vostre;

Sia vittima, sia reo, darlo degg'io:

E solo il posso dar: Ma pria si salvi

Nel tuo capo, Signor, la Media intera.

S C E N A ULTIMA.

*Sibari con seguito de Persiani, e li suddetti.**Sib.* **O** La vita di Ciro, o Astiage pera.*Art.* Astiage viva; e viva

Da me difeso. Al Cielo

Deggio la sua salvezza, e a lui la deggio.

Em. (Val tanto un cenno suo?)*Asf.* Stelle! che veggio?*Art.* Vivi, Signor. Se poiDa voi Ciro si cerca..... Odi Mandane,
Odi

T E R Z O.

Odi Astiage. Attendete. Il cenno è mio. *a' Pers.*
Se poi Ciro si vuol? Ciro son'io.

Asf. Come?*Man.* (Misera!)*Em.* (O Dei!)*Art.* Ciro son io. Astiage, in me tu vedi
Il Nipote infelice,

Ciro, de gl'odj tuoi scopo innocente.

Io quel sono. Mandane, in me tu trovi

Un prodigio di amore;

Ma degli sdegni tuoi misero ogget to:

Ecco nel tuo Artamene

La vittima dovuta al Padre estinto:

Tu, se vuoi, qui la svena;

Ne la destra a me Sposa

Il carnefice mio contento adoro

Contento, sì, perchè tuo Sposo io moro:

Man. Ch'io ti uccida? (O destino!)*Asf.* Sdegni mici, che mi dite?*Em.* Viver dee Ciro.*Id.* E viver dee felice.*Man.* Per non esser crudel, farò spergiura?*Em.* Giurasti gl'Imenei, poi la sua morte:

Dal secondo ti assolve al primo voto.

Asf. Tradirò l'ire mie per esser grato?*Id.* La vendetta gli dei; ma pria l'impero:

Ceda a la prima fe, l'ultima fede,

Id.)*Em.*) A lei salva lo sposo: a te l'Erede.*Asf.* Non mente il Ciel: Mente chi mal l'intende:

Io ti abborria, perchè temeva in Ciro

Un crudo usurpator del mio Diadema:

Ora che dono mio, non tua rapina

Su la tua fronte il miro,

Più odiar non deggio, e più temer non oso:

Vivi

Vivi mio successor. Vivi suo Sposo,

Man. Vivi per me. *Art.* Per te vivrò. *Az.* Cor mio.

Ast. Per me regna or sù i Persi, indi sù i Medi,

Art. Bella nemica mia, pur tuo) mi vedi.

Man. Caro nemico mio, pur tua)

Coro. Non sà durar lo sdegno

Dov' ha il suo regno amor.

Con chi fedel si brama

Non si usa mai rigor:

Nè mai d' un cor, che l' ama

Sarà nemico un cor.

Fine della Drama.

50188

$$\begin{array}{r} 253 \\ 253 \\ \hline 506 \end{array}$$

$$\begin{array}{r} 8 \\ 352 \\ 4. \end{array}$$

